

I CORTI



«Rosso: la vera storia falsa del pescatore Clemente» di Antonio Messana (La Femis); sotto: «Stuck in the middle» di un gruppo di allievi (Supinfocom Rubika School, Francia)

Scuole di cinema in laguna

CA' FOSCARI SHORT FF » IMMIGRAZIONE, RAPPORTI MADRI E FIGLI, ANIMAZIONE I PRINCIPALI TEMI SVOLTI

SARAH-HÉLÈNA VAN PUT

■ Ritorna presso l'Auditorium Santa Margherita di Venezia il «Ca'foscari Short film festival» (20 al 23 marzo) il primo festival in Europa concepito, organizzato e realizzato interamente dagli studenti dell'università Ca'foscari di Venezia con il coordinamento del direttore artistico e organizzativo Roberta Novelli, la collaborazione della Fondazione di Venezia e il supporto della Fondazione Levi. Il festival giunto alla 9ª edizione, conferma il suo obiettivo di manifestazione pensata dai giovani per i giovani dove il cuore pulsante saranno i 30 cortometraggi del Concorso Internazionale provenienti dalle scuole di cinema di tutto il mondo, dal Brasile all'India, dagli Stati Uniti alla Malaysia.

LE TEMATICHE

Diversi i temi che emergono grazie allo sguardo attento dei giovani registi che esplorano temi forti come la malattia e i rapporti famigliari tra figli e madri. In *San Miguel* di Cris Gris, proveniente dall'America, Ana una bambina di nove anni tenta disperatamente di salvare la madre dalla malattia del lutto mentre in *What's your name*, del libanese Nour Al-Moujabber, Lucas affronta con dolcezza la malattia della madre affetta di Alzheimer attraverso il racconto: il ragazzo, infatti, cercherà di rallentare l'avanzamento

della malattia attraverso il montaggio di vari girati, dove la madre racconta la propria storia. Tra i corti in concorso emerge il tema attuale, doloroso e sempre più urgente dell'immigrazione da cui affiorano riflessioni e soprattutto domande sui migranti, la diversità e l'integrazione. Il regista spagnolo Gerard Vidal-Cortes racconta in *Clandestine*, attraverso una messa in scena cruda e dura, un punto di vista inedito sul percorso dei migranti verso l'Europa: l'ansia di chi è solo un ingranaggio negli scambi illegali tra scafisti e migranti. Il conducente della barca sa che né l'imbarcazione, né il carburante saranno sufficienti per rag-



giungere la meta e vive la stessa paura di morire di chi rischia la propria vita pur di ottenere un futuro migliore. Nooh, il piccolo protagonista dell'omonimo corto di Edoardo Bramucci, giunto finalmente sulla costa

italiana dopo aver perso la madre in mare, dovrà affrontare la solitudine e la paura di un mondo a lui sconosciuto, quello dei centri di accoglienza fatto di burocrazia e poca empatia. Dopo essere fuggito grazie al suo amico immaginario, incontrerà Miriam una bambina curiosa e dolce che lo spingerà ad andare oltre il muro di paure che si è costruito per proteggersi dal mondo degli adulti. Più riflessiva e l'esperienza del vecchio pescatore siciliano di Favignana nel corto *Rosso: la vera storia falsa del pescatore Clemente* di Antonio Messana, dove il ritrovamento in mare, tra le reti, del corpo di un immigrato e la scelta di non abbandonarlo nelle acque ma di dargli una degna sepoltura, porterà il vecchio a immaginare, in un dialogo a tu per tu con il giovane immigrato, le possibilità d'integrazione e di una vita felice del ragazzo in Italia.

IL THRILLER

Non mancano nella selezione del concorso corti che sanno af-

frontare generi cinematografici consolidati, con particolare riguardo al thriller come *The Intruder* del regista cinese Zhang Xueying o *The Trip* di Daniel Rihak e all'animazione con il corto francese *Stuck in the middle*.

LA GIURIA

Ad assegnare il Grand Prix e la Menzione speciale Volumina, realizzate dal mastro vetraio muranese Alessandro Mandrizzato, sarà una giuria internazionale composta da: Teresa Cavina programmatrice storica del festival di Locarno e della festa di Roma e che ha portato l'Abu Dhabi Film Festival a diventare il punto di riferimento di tutta l'area del Medio Oriente; l'animatore estone Ülo Pikkov, produttore, regista e docente universitario e il regista iraniano Ayat Najafi che attraverso i suoi documentari, come *No Land's song*, ha saputo raccontare il difficile percorso dell'Iran durante le sue trasformazioni.

OMAGGI

Ad affiancare il concorso internazionale, il festival propone programmi speciali, omaggi e masterclass tenute da figure prestigiose nel panorama internazionale come il regista francese Patrice Leconte, l'animatore sperimentale Leonardo Carrano e l'astro nascente della cinematografia indiana Maa-ria Sayed attenta da sempre alla posizione problematica delle donne all'interno della società indiana. In questa nona edizione il festival conferma la sua attenzione al mondo del disegno, con la firma del manifesto, per il terzo anno consecutivo di Giorgio Carpinteri e all'animazione con la presenza delle opere degli studenti della scuola di cinema di Babelsberg, la più antica in Germania. Non manca l'interesse del festival per la commistione dei media, con l'omaggio ad *Assassin's Creed*, una delle saghe videoludiche più famose del quale saranno presentati tre cortometraggi *live-action* e alla video-arte italiana con l'appuntamento *Lo sguardo sospeso* a cura di Elisabetta Di Sopra, dove il corpo femminile e quello maschile sono messi a confronto.

L'IMPAZIENTE INGLESE

Peppermint e l'odio

JOHN BLEASDALE

●● Il Presidente Donald Trump ha provato diverse volte a giustificare la necessità del suo famoso muro lungo il confine meridionale degli USA. In un tweet, ha citato un residente che ha trovato un tappeto per la preghiera, insinuando così che i musulmani arrivano illegalmente dal sud e che naturalmente tutti i musulmani sono terroristi. In un discorso nel giardino delle rose della Casa Bianca Trump ha detto che le donne vengono rapite, trasportate oltre il confine con la bocca tappata col nastro adesivo. Ha ripetuto questa storia una decina di volte. Il problema è che non è mai successo. Neanche la storia del tappeto per la preghiera. In realtà c'è poco o nessuna prova che supporti queste due affermazioni. Ma entrambe si trovano in «Sicario 2: Soldado». Sappiamo tutti che il Sogno Americano è incentrato sulla ricerca della felicità - ma per il cinema americano c'è stata un'altra ricerca: la ricerca di qualcuno da uccidere felicemente - un nemico disumano che non possiamo soltanto eliminare a ragione ma che «dobbiamo» uccidere. È nostro dovere, il nostro destino. Gli Indiani per primi sono l'esempio perfetto. Sono pericolosi, sono diversi e si trovano proprio dove vogliamo andare a vivere noi. Poi facciamo fuori i gangster. Arriva la seconda guerra mondiale e abbiamo i nazisti da combattere e la necessità indiscutibile di eliminarli. In tempi più recenti ci siamo rivolti al genere fantasy per quanto riguarda i nemici da combattere.

In *Walking Dead* uccidiamo gli zombie perché non possiamo uccidere i poveri a cui assomigliano così tanto o gli orchi di Peter Jackson - anche se c'è una traccia di razzismo. Nel film di successo a sorpresa di Pierre Morel «Io vi troverò» Liam Neeson combatte un branco della Mafia albanese. La mafia russa o dell'Europa dell'est diventa un gruppo che si può uccidere tranquillamente. Sono bianchi - nessun razzismo - e non sono italiani - evitiamo i soliti stereotipi - ma sono stranieri. Possiamo goderci la vendetta giusta, la violenza estrema e anche votare per Obama senza farci tanti problemi. Nell'epoca di Trump non ci sono più problemi.

In «Peppermint» dello stesso Morel, Jennifer Garner è una mamma arrabbiata che dopo l'uccisione della sua famiglia da parte di una gang di spacciatori messicani, li uccide tutti e fa fuori anche alcuni membri del sistema giudiziario che non hanno fatto il loro dovere. L'America è certamente quella di Trump. Da una parte c'è una donna bianca, dall'altra ci sono tutti questi tipi con i tatuaggi sulla faccia che parlano spagnolo. La donna, inoltre, si chiama North - cioè nord - nel caso non fosse già chiaro da che parte sono i buoni e da che parte stanno i cattivi.